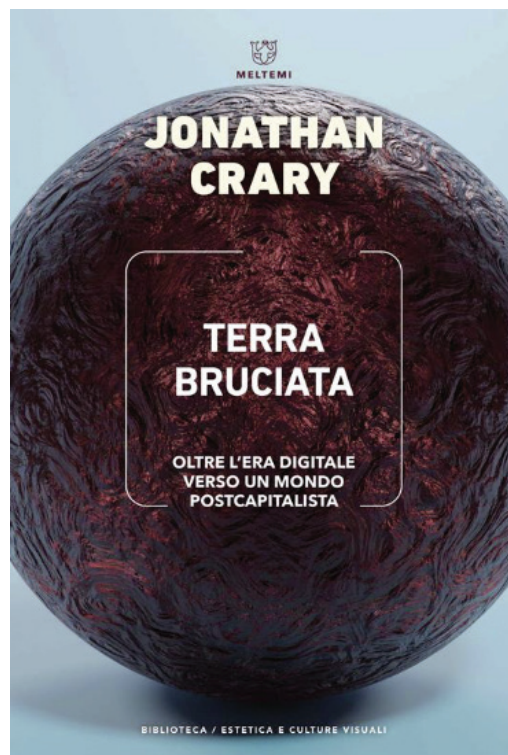


Terra bruciata

Oltre l'era digitale verso un mondo postcapitalista

di Jonathan Crary
(Meltemi. Collana, Biblioteca/estetica e culture visuali, 2023, pp. 148; 14 Euro)

di *Alvise Marin*



Terra bruciata, l'ultimo libro di Jonathan Crary, autore del fortunato *24/7 Il capitalismo all'assalto del sonno*¹, del quale riprende alcuni temi, è un *pamphlet* che prende di mira il capitalismo globale e quella che lui ritiene essere la sua infrastruttura principale, ovvero il complesso reticolare di internet «diventato inseparabile dalla portata immensa, incalcolabile, del capitalismo 24/7 e dalla sua frenesia

di accumulazione, estrazione, circolazione, produzione, trasporto e costruzione su scala globale». Di internet mette in luce l'isolamento digitale che produce, assorbendo tempo vissuto e bisogni collettivi e provocando un fallimento generale dell'immaginazione, intesa anche come possibilità di pensare al di là delle procedure e degli standard finanziarizzati della rete. Le conseguenze ecologico-ambientali

del capitalismo 24/7 erano già riassunte nel suo precedente libro citato: «il 24/7 è strettamente correlato alla catastrofe ambientale, nel suo appello alla spesa permanente e all'incessante spreco funzionale al suo sostentamento, nella sua mortale distruzione dei cicli naturali e della stagionalità da cui dipende l'equilibrio degli ecosistemi»². La sua è anche una critica alla transizione *green*, da lui ritenuta, in compagnia di tanti altri critici, l'ennesima occasione di *business as usual*, lontana da qualunque ripensamento del modello di produzione economica in atto.

Crary descrive il progetto moderno di dominio sulla natura, iniziato nel XVI secolo con la distruzione dei mondi vitali, dei ritmi, tradizioni e feste, uniti com'erano in un complesso intreccio tra uomo e natura, dei quali già a metà del XIX secolo sopravvivevano solo pochi residui. Oggi, secondo l'autore, «è impossibile non vedere che la modernizzazione occidentale e il disincantamento del mondo da essa indotto ci hanno condotto sull'orlo della catastrofe globale e dell'estinzione».

Per il titolo del libro, *Terra bruciata (Scorched Earth)*, con il quale l'autore intende la fase terminale del capitalismo, viene presa in prestito un'espressione utilizzata in campo militare per indicare la distruzione totale di un territorio, nelle sue componenti vitali, allo scopo di renderlo inabitabile a qualunque essere umano, popolazione o esercito in avanzamento che sia: «In un senso più generale, una Terra bruciata si ha quando le aree più prospere sono ridotte a una condizione di sterilità e hanno perso la loro capacità di rigenerazione. È una terra arida, deprivata dell'acqua, con i fiumi e le falde avvelenate, l'aria inquinata e i suoli afflitti dalla siccità e dall'agricoltura chimica. Il capitalismo della Terra bruciata distrugge tutto quello che consente ai gruppi e alle comunità di perseguire forme di sussistenza autosufficienti, di autogoverno o di aiuto reciproco». Il titolo, più in profondità, ci indica la consustanzialità tra capitalismo e guerra, in particolare nei loro effetti distruttivi sull'ambiente e sulle persone che ci abitano. Pensiamo in che stato si stanno riducendo i territori in cui si combatte in Ucraina e nella striscia di Gaza, inquinati e avvelenati da tonnellate di sostanze tossiche, dall'uranio impoverito al fosforo bianco, che oltre alle vittime dirette del conflitto, faranno tanti altri morti negli anni a venire. Il capitalismo degli armamenti non è mai stato così florido come

oggi, avendo a sua disposizione una platea di consumatori in crescita, così come non hanno mai smesso di essere enormi i costi ambientali e quelli umani, in particolar modo in termini di civili inermi. Parti importanti e spesso decisive degli stessi eserciti, vengono oggi privatizzate e mercificate nella figura di mercenari che, come quelli della Wagner o della Academi (ex Blackwater), possono avere ruoli apicali nelle offensive militari. La privatizzazione della guerra arriva anche alle infrastrutture satellitari di telecomunicazioni, come è il caso della costellazione di satelliti Starlink, di proprietà di Elon Musk, che supporta la guerra ibrida dell'esercito di Kiev, l'utilizzo di droni teleguidati e rende possibile fornire le coordinate precise degli obiettivi da bombardare, o ancora, alla vasta rete di computer di proprietà dell'oligarca assassinato, Prigozhin, capo della Wagner, altrettanto fondamentale, per condurre la guerra tecnologica da parte della Russia.

Crary sottolinea i pericoli di un totalitarismo tecnologico digitale nel quale le temporalità vissute si sfaldano, assorbite nella rete, e la memoria subisce un grave deterioramento. L'istantaneità degli scambi in rete, tende a distrutturare quella che secondo Heidegger, aggiungiamo noi, è l'autentica struttura temporale dell'esistenza umana, la quale, si caratterizza per il suo carattere estatico: i *tempora* di cui si compone la temporalità non sono degli stati ma delle e-stasi che si trascendono e la stessa temporalità è una struttura esistenziale, non uno stato oggettivo³. Il mondo *on demand* della rete crea l'illusione che tutto sia a portata di mano, nascondendo feticisticamente la lunga filiera, con i relativi costi umani e ambientali, che sta alle spalle del prodotto o servizio che riceviamo comodamente a casa nostra.

Oltre a distrutturare il tempo storico, schiacciandolo in un eterno presentismo, il tecnocapitalismo della rete degrada la sensibilità umana estraniandola dal mondo e rende superflua la riflessione e quindi il pensiero: «velocità di calcolo così elevate rendono irrimediabilmente obsoleto il tempo necessario alla deliberazione riflessiva tra esseri umani». La velocità di elaborazione da parte degli algoritmi⁴ dell'infinita quantità di dati che vengono raccolti in rete, è tale da condizionare gli affetti e anticipare i comportamenti di quel doppio digitale al quale ci stiamo conformando: «una razionalità (a)normativa e (a)politica basata sulla raccolta, l'aggregazione e l'analisi auto-

matica di dati in quantità massiva in modo da modellizzare, anticipare e affettare ancor prima che si verifichino i comportamenti possibili. Questa *affezione in anticipo* - che è un *nuovo regime dell'affetto* in questo "nuovo regime di verità" - affetta ogni "potenza di agire" divenendo *produzione automatica del possibile ridotto al probabile*⁵. La governamentalità algoritmica, come la chiamano Berns e Ruvroy, nella sua stretta complicità con il capitalismo è tale per cui «non esistono più le cose, non ci sono più oggetti resilienti: non si danno altro che reti di dati evolutivi in tempo reale, che si aggregano di tanto in tanto sotto forma di profili, di *patterns*, e simili»⁶. Il soggetto si trasforma in un terminale di comunicazione, in un nodo di una struttura reticolare che lo riconfigura di continuo a seconda delle esigenze del mercato, defraudandolo della propria singolarità. È in corso, come scrive Crary «la riconcettualizzazione della vita umana in un modello computazionale per l'elaborazione dei dati e l'accumulazione di capitale».

In assenza di un'algoritica che ponga dei punti fermi a tutela dei desideri, affetti e comportamenti delle individualità, il rischio di trasformare le persone in docili *consumer* e *prosumer* che vivono nell'illusione di essere liberi, è dietro l'angolo.

La recente "economia dell'attenzione" e più in generale l'"e-commerce cognitivo", tramite l'uso di procedure biometriche, in particolare il tracciamento oculare, raccolgono dati cognitivi ed emotivi, per realizzare un design delle interfacce accattivante, che attragga e coinvolga gli utenti, rendendo prodotti e servizi più appetibili.

Crary sottolinea come l'esposizione passiva e continua a stimoli luminescenti, colori artificiali, flussi di stimoli ininterrotti, immagini digitali, immersi in quella luce artificiale 24/7 che vuole illuminare ogni ombra e a diradare ogni ambiguità della vita, assimilandola ad un *mall* perennemente aperto, rischiano di compromettere la nostre capacità di esperienza diretta e di discriminazione percettiva nel mondo reale, «resi incapaci di comprendere direttamente la fragile interconnessione di

tutte le cose viventi».

Ma l'obiettivo più ambizioso del tecnocapitalismo è però quello di sconfiggere la morte. Google, come riporta l'autore, nel 2013 ha fondato un dipartimento nominato Calico, da California Life Company, che ha per obiettivo l'allungamento della vita degli esseri umani fino ad una aspettativa di vita di cinquecento anni. Sembra la trama di un film recente, *Paradise*, nel quale i ricchi, dopo che una azienda di biotecnologie, la *Aeon*, ha scoperto il sistema per allungare la vita, hanno risolto il problema climatico, visto che potevano vivere più a lungo. Il sistema permette di trasferire anni di vita da una persona ad un'altra, tramite un'operazione costosa, che darà la possibilità ai ricchi di ringiovanire a piacimento, mentre i poveri, blanditi dai commerciali dell'azienda, se vorranno tirarsi fuori dalla miseria, saranno costretti a vendere anni della propria vita. Crary ricorda però che è proprio la finitezza della vita la scaturigine dalla quale emerge il significato che attribuiamo a essa e più in generale alle cose e le passioni che la animano: «sopprimere l'invecchiamento significa immaginare la vita come un presente esteso, sospeso dal tempo e libero da decadimento e cambiamento. Per migliaia di anni la finitezza della vita è stata ciò che ha dato significato, passione e scopo alla nostra esistenza e ai modi in cui amiamo e dipendiamo dagli altri. La svalutazione della finitezza umana, proponendosi di rendere la longevità delle persone un ricercato prodotto biotecnologico per ricchi, fa parte dell'estinzione di qualsiasi valore o credenza che trascenda la voracità del capitalismo».

Il libro tocca molti temi cruciali, rimanendo a un livello divulgativo, con un linguaggio spesso apodittico, che in alcuni casi fa rimpiangere la mancanza di una riflessione più profonda sulle questioni trattate. *Terra bruciata* risulta forse un libro meno riuscito del precedente *24/7*, un libro che tuttavia offre molteplici spunti per pensare un presente che ha tutta l'apparenza di non avere alcun futuro, laddove non si ripensi integralmente il modello di convivenza sul pianeta.

1 - J. Crary, *24/7 Il capitalismo all'assalto del sonno*, Einaudi, Torino 2015.

L'avverbio 24/7 nel titolo, significa 24 ore su 24, 7 giorni su 7, corrispondente al nostro h24.

2 - *ibidem*, p. 12

3 - «La temporalità è l'originario "fuori di sé", in sé e per sé. Perciò noi chiamiamo i fenomeni esaminati sotto i titoli di avvenire, esser-stato e presente, le estasi della temporalità. [...] la sua natura essenziale è la temporalizzazione nell'unità delle estasi [...] i modi della temporalizzazione sono diversi. E la diversità consiste nel fatto che la temporalizzazione si può determinare primariamente a partire dall'una o dall'altra delle estasi. La temporalità originaria ed autentica si temporalizza a partire dall'avvenire autentico in modo tale che esso, prima di tutto, susciti il presente» in M. Heidegger, *Essere e tempo*, Utet, Torino 1978, pp. 479, 480.

4 - La velocità del digitale, oggi arriva a 200000 Km al secondo, cioè i 2/3 della velocità della luce, ovvero quattro milioni di volte più veloce dei flussi nervosi.

5 - B. Stiegler, *La società automatica 1. L'avvenire del lavoro*, Meltemi, Milano 2019, p. 204.

6 - A. Roivroy, B. Stiegler, *Il regime di verità digitale. Dalla governamentalità algoritmica a un nuovo Stato di diritto*, in *La Deleuziana*, Rivista online di filosofia – ISSN 2421-3098 N. 3 /2016 – *La vita e il numero*, p. 7.